

# L'ESQUALE

Conto corrente  
con la posta

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Abbonamento esclusivamente annuo per L. 2, 00

Un numero Centesimi

3

Arretrato Centesimi

10

PER LE INSERZIONI DA CONVENIRSI

Direzione e Amministrazione — Via Scultori N. 46. (Palazzo Senatore D'Alì)

Anno I.

Trapani 25 Aprile 1891

N. 7

## COMIZIO DI MILANO e 1° Maggio

In mezzo ai lavori di preparazione per la festa universale del 1° Maggio, festa eminentemente pacifica, avente lo scopo di reclamare dai Governi e dalle Autorità un provvedimento qualsiasi per la riduzione della giornata di lavoro ad 8 ore, riduzione non suggerita dagli agitatori volgari, che tentano di creare imbarazzi alle autorità, ma da ragioni igieniche, morali e sociali, abbiamo avuto in questo mese un Comizio Internazionale per i diritti del lavoro, a Milano.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questo Comizio, indetto con manifesto, firmato da 60 associazioni e da pensatori e lottatori come Gabriele Rosa, Giovanni Bovio, Andrea Costa, Felice Albani e molti altri.

« Contro la solidarietà dei potenti e dei privilegiati dei vari paesi si affermi la solidarietà dei lavoratori e dei diseredati di tutta la terra, e gli uomini di cuore siano con loro, e si formi la coscienza universale per i rinnovamenti dell'avvenire. »

Così essi dissero, e quasi tutte le nazioni mandarono i loro rappresentanti. E s'intesero, e affermando « che il lavoro non potrà acquistare tutti i suoi diritti se non quando cesserà, per virtù e coscienza dei lavoratori, lo sfruttamento del capitale, » e affermando « che l'emancipazione sociale dei lavoratori dev'essere diretta a conseguire la socializzazione della ricchezza e deve avere carattere essenzialmente internazionale » deliberarono di « organizzare la classe lavoratrice allo scopo di ottenere, con tutte le sue energie liberamente

cooperanti e con tutti i possibili mezzi, il rinnovamento radicale dei rapporti economici, politici e morali, di cui la manifestazione del 1° Maggio sarà manifestazione solenne. »

Lavoro e capitale son dunque venuti di fronte. Il capitale, sfruttatore, si appoggia all'istituzione medioevale del militarismo, il lavoro confida in sè, nell'associazione, nell'organizzazione. Dovunque c'è associazione di lavoratori, ivi è festa del lavoro.

In Trapani manca il vero lavoratore cosciente della forza sua, della forza del lavoro. Manca l'associazione dei lavoratori.

Abbiamo lo schiavo, e isolato, e scisso, che lecca la mano di chi gli getta il tozzo e lo trascina all'urna. Lo schiavo può avere lo sguardo torvo e covare, in certe occasioni, sentimenti di vendetta, che divampano dal fondo, affermando l'umanità sua. Ma la festa del 1° Maggio non sarà per lui, perchè non è la festa della vendetta, come certi agitatori sciocchi vorrebbero farla credere, non è la festa dell'anarchia, come volgarmente si crede, non è la festa dei rivoluzionari insomma, ma è la festa del lavoro cosciente dei suoi diritti, che vuole questi diritti riconosciuti dalle leggi, e la festa solenne, calma, dignitosa dell'associazione dei deboli, che domani saranno i forti, che daranno la denominazione al secolo, come un grande conservatore inglese, Gladstone, ha preveduto.

In Trapani dunque la festa del 1° Maggio che tutti i lavoratori dovrebbero solennizzare col riposo, i pochi coscienti della forza e dei diritti del lavoro non potranno solennizzarlo che col pensiero, pensiero di concordia e di solidarietà coi lavoratori del mondo.

Ma perchè i Governi si allar-

mano, quando vedono associazioni di lavoratori che vogliono festeggiare pubblicamente e con processioni tale riduzione della giornata di lavoro ad 8 ore, e si fanno violatori di quelle leggi, in virtù delle quali essi distrussero altri troni e dinastie, sconfissero altri despoti?

Il perchè ce lo disse G. Bovio, esaminando nel 1878 gli elementi di vita italiana, nel volumetto Uomini e tempi « Se la piazza fa dimostrazioni festive ai sovrani, la chiamano cuore della nazione, se la piazza ragiona e delibera sui diritti suoi, la chiamano canaglia. »

Il perchè dunque è evidente. I Governi attuali credono che i lavoratori siano canaglia. Ad essi certi ragionamenti e certe deliberazioni non piacciono, non possono piacere, per ragione d'interessi, di esistenza propria.

Ma anche i lavoratori hanno diritto all'esistenza, alla istruzione, alla educazione, anch'essi insomma hanno una missione d'adempiere.

*Essi sono ciò che vi ha di meglio nelle società presenti sono il gran serbatoio della vita e delle memorie.*

Per legge necessaria della lotta per l'esistenza essi verranno dunque di fronte ai Governi ed al Capitale e s'incontreranno, come la nube incontra la nube.

Prima di questo incontro, che gli uomini di cuore debbono evitare, è necessario però che i lavoratori siano concordi e coscienti dei loro diritti, e che questi loro diritti sappiano formulare, pacificamente, dignitosamente, prima di dire ai poteri privilegiati. *Questi sono i nostri diritti. Ve li strappiamo.*

La festa del 1° Maggio non è, non può essere, che la formulazione di uno dei tanti bisogni, dei tanti diritti, del diritto cioè a la-

vorare non più di 8 ore, dovendo il resto della giornata servire per il riposo, per l'istruzione e l'educazione propria e della famiglia, per tentare di formulare altri bisogni e diritti e per saperli presentare umanamente alle classi privilegiate, prima di strapparli. Essa sarà pacifica e solenne in tutto il mondo, e ricaccerà in gola ai Governi, divoranti, come Saturno, i propri figli, l'atroce inguaria *canaglia*, che da secoli viene scagliata contro i lavoratori.

## 4 - 5 Aprile 1891

L'ora del risveglio è sonata!

Così chiudemmo, nel numero scorso, l'articolo sul Banchetto di Palermo. Non sbagliammo.

Tutte le energie, l'entusiasmo da tanto tempo compresso, si esplicarono. Palermo apparve veramente ospitale, nobile, grande. La Sicilia fu tutta a Palermo rappresentata, come quasi tutta la stampa italiana. Deputati e patriotti vi mandarono le loro adesioni.

All'arrivo degli on. Imbriani e Pantano, la sera del 3 Aprile, fu improvvisata una entusiastica dimostrazione. Essi e l'on. Colajanni furono costretti poi affacciarsi ai balconi dell'Hotel de Franco e rivolgere qualche parola ai dimostranti. Gli applausi furono entusiastici.

L'indomani, alle 11 a m si riunirono in Piazza Pretoria i soci delle varie società e circoli radicali e, seguiti da immensa gente e preceduti dalla banda, si avviarono verso la chiesa della Gancia, passando per piazza della Fieravecchia, ove fu appesa una corona di allora sulla lapide di Nicolò Garzilli.

Alla Gancia, l'on. Imbriani, affacciatosi da un balconcino, che da in un grande atrio, pronunziò, fra applausi vivissimi, un breve discorso. La tirannia dello spazio ci vieta poter riportare i vari discorsi.

La figura dell'Imbriani è affascinante, maschia, generosa. La sua voce robusta, squillante. Ancora ci riecheggia nell'orecchio la sua frase « Batti, suona, martella, storica campana della Gancia, ai cui suoni insorgevano i valorosi ».

Indi il corteo si mosse, attraverso la via Macqueda, per la Piazza delle 13 Vittime.

L'on. Pantano, da un balcone di un 2° piano, commemorò le vittime dei Borboni. Il suo discorso, ispirato, come sempre, alla fede di G. Mazzini, elevato, caldo, fu applauditissimo. Fu una con-

tinua sferzata agli sfruttatori della rivoluzione del 1860, che hanno assassinata l'Italia e gettata nello scetticismo.

Per le ripetute grida, Imbriani fu costretto affacciarsi e dire poche parole.

Ma saputo dai dimostranti che tra la folla ci doveva essere l'on. Mirabelli, deputato di Cosenza, arrivato quella mattina, fu esso costretto a salire e parlare. Il Mirabelli è un giovane alto, simpatico, coltissimo.

Egli, improvvisando ricostruì felicemente l'Epopea Garibaldina dimostrando con date e fatti che la storia del nostro risorgimento è stata impudentemente travisata. Per es., disse « Nel giugno 1860 Vittorio Emanuele scriveva a Francesco Borbone una lettera, colla quale proponevagli l'alleanza delle due dinastie, ciò scriveva il futuro Re d'Italia, mentre a Palermo si faceva alle schioppettate. Così coloro che si vantano di avere liberata l'Italia contribuivano alla redenzione della patria ».

Diciamolo sinceramente, il popolo di Palermo una parola così franca non l'aveva udita mai; i soliti commemoratori non sono stati che mistificatori della storia.

Il discorso Mirabelli fu coronato da applausi. La festa riuscì un trionfo repubblicano.

Al Banchetto, tenutosi la sera alle 7 p. m. nel teatro S. Cecilia parlarono nuovamente Colajanni, Imbriani, Pantano e Mirabelli ed altri giovani.

Colajanni parlò sul voto dato dalla Estrema Sinistra alla Camera il 21 Marzo. Imbriani anche su questo voto, sulla triplice alleanza, o meglio contro l'Austria, che chiamò *termine incivile*, sulla corruzione parlamentare ed anche sui brogli elettorali, sulle falsificazioni di verbali e ingerenze illecite.

A questo punto s'intese una voce « Le falsificazioni avvengono specialmente nella provincia di Trapani! » E davvero pareva che Imbriani parlasse proprio del modo come avvennero le nostre elezioni politiche. Promise di venire spesso in Sicilia. Gli applausi furono così vivi che Imbriani ne fu davvero commosso.

Fece indi un elevato brindisi Pantano.

Mirabelli riparlò del voto dell'Estrema Sinistra e poi rientrò nella storia, che è il campo suo. Egli disse « Il ricordo di questa festa della democrazia repubblicana, sarà incancellabile nell'animo mio. Tutti i partiti contribuirono all'unità d'Italia, ma l'iniziativa è stata sempre repubblicana. Repubblicani furono i Lombardi, che scacciarono i tedeschi da Milano nelle memorabili cinque giornate, repubblicani quelli che

sulla cupola di S. Marco sventolarono la bandiera italiana, repubblicani furono quelli che dopo le vergogne della monarchia, sventolarono quella bandiera sul Gianicolo. La democrazia repubblicana fu sempre italiana! (applausi).

Il 48 è una data gloriosa nella storia delle sommosse popolari che vi appartiene, quella rivoluzione univa il grido della Sicilia con quello della Calabria. (Viva la Calabria!)

Indi disse « Le costituzioni furono strappate a viva forza dal popolo. Carlo Alberto si prefisse per unico scopo *non la redenzione d'Italia*, ma il trionfo del *principio dinastico*, che rovinò poi la causa della indipendenza, i fautori della rivoluzione italiana furono perseguitati, minacciati, condannati. A Napoli si gridò morte a Garibaldi, a Mazzini, a Cattaneo, a Crispi, tanto diverso allora dal Crispi di oggi.

Fu gridato morte perchè la democrazia repubblicana nel 1848 e nel 1860 era ossequente al dogma della sovranità popolare. Garibaldi si lagno che contro di lui si scagliasse quel partito monarchico, che poi si disse fondatore della patria, quel partito che, obliando gli impegni assunti, chiamò traditori quelli che per l'Italia avevano affrontato la morte, quel partito, che combattè l'alleanza latina, accettando l'austriaca, negazione del diritto italiano, come disse Cavour (*applausi fragorosi!*)

L'indomani, 5, ebbe luogo nel vasto Politeama il Comizio. Fu un avvenimento. Il teatro era zeppo, imponente. Parve ritornato il tempo della libertà greca. Niente apparato di forza pubblica. Libertà massima e massimo ordine.

Parlarono splendidamente Pantano, che presiedeva il Comizio, Colajanni, Mirabelli, Imbriani, sulla politica africana, sul diritto di fare le alleanze, sulla nazione armata. Tutti i discorsi vennero entusiasticamente applauditi, come pure il seguente ordine del giorno, letto da Pantano.

« Il popolo di Palermo, riunito in solenne comizio, con le rappresentanze dell'Isola, convinto che la impresa africana, iniziata senza volontà del paese, esplicita con metodi che sono la negazione della civiltà, contraddice nei suoi fini al dritto pubblico ed agli interessi della nazione, convinto che l'attuale ordinamento militare, mentre impoverisce il paese, non risponde ai supremi bisogni del diritto e della difesa nazionale perchè subordinato ad alleanze diplomatiche sottratte al legittimo controllo popolare — afferma la necessità di rinunciare all'attuale politica coloniale, che disonora il paese senza arrecarle utilità.

alcuno di non rinnovare alleanze, che contraddicono al genio, alle tradizioni e al diritto nazionale, di provvedere alla difesa del paese, senza esaurirne le forze economiche, avviandolo gradatamente verso l'ideale della nazione armata, di rivendicare alla nazione il diritto inalienabile della pace, della guerra, dei trattati e delle alleanze ».

La sera poi, sotto la presidenza di Pantano, nella Sede della Società Radicale, e presenti gli On. Colajanni, Imbriani e Mirabelli, venne discussa e approvata la Formazione del Fascio Radicale Siciliano. Lo Statuto sarà definitivamente approvato in occasione della festa del 27 maggio.

Venne pure approvata la pubblicazione di un giornale *Il Popolo* che verrà diretto dall'on. Colajanni. Si pubblicherà dopo il mese di maggio.

Nei primi di maggio l'on. Colajanni probabilmente sarà a Marsala e toccherà Trapani.

## CHIARIMENTI

Nel N. 9 del *Proletario* giornale anarchico di Marsala, fu pubblicata una lettera dell'anarchico G. Cassisa di Trapani, indirizzata al di lui compagno Malatesta, colla quale intende dimostrare come surse la candidatura Scusa in Trapani e dileguare il sospetto che gli anarchici Trapanesi avessero appoggiato tale candidatura.

Pare che certi anarchici, i quali dicono di non riconoscere alcuna autorità e prevalenza individuale, pare vogliano attribuirsi, da un canto, tutto il merito e il coraggio individuale di aver fatto risorgere lo Scusa, mediante la pubblicazione di alcuni cenni biografici di lui nel giornale *La Riscossa*, e, dall'altro, pare vogliano mostrarsi sdegnosi verso lo Scusa, già candidato, poiché essi rifuggono da tali mezzi, così detti *legalitari*.

È conveniente che noi radicali, repubblicani e socialisti, i quali evidentemente non siamo anarchici, anzi dagli anarchici siamo più odiati e svillaneggiati che gli stessi monarchici e clericali, e conveniente che non lasciassimo passare inosservati certi giudizi, che, mentre tendono ad affermare il coraggio esclusivo degli anarchici della *Riscossa*, non sono poi fondati sul vero, e riescono poco benevoli verso di noi.

Vorremmo bene, in tesi generale, discutere intorno a certe intolleranze ingiustificabili, intorno a certo autoritarismo anarchico, peggiore forse di quello

russo, intorno a certe teorie mancanti di senso comune, se ne avessimo l'opportunità. Oggi ci limitiamo a far conoscere ai nostri lettori quella parte, che ci riguarda, della lettera, di cui sopra è cenno.

Il Sig. Cassisa scrive:

« Appena si pubblicò nella *Riscossa* questa Storia (delle persecuzioni toccate allo Scusa e Compagni) si ebbe l'effetto desiderato. Conseguenza logica di ciò fu la risurrezione del nome di F. Scusa, che nella mente degli operai era come il nome di un ribelle leggendario.

« Ne vuoi più? Il popolo crede onorare un uomo eleggendolo deputato, molto più quando quest'uomo ha subito delle persecuzioni. E fra gli operai allora si incominciò a parlare della candidatura Scusa. Gli amici dello Scusa gioivano di ciò, ma non osavano mostrarsi apertamente, per paura di compromettersi.

« L'idea della candidatura sorse come protesta, come rivendicazione morale, ma i conigli, che dovevano organizzare il comitato elettorale, restavano nelle loro tane. E sai perchè? Perchè non vedevano la certezza della riuscita. Essi volevano il nostro appoggio. Noi glielo abbiamo rifiutato ».

In queste poche linee c'è tutto. C'è il non-senso, c'è l'assenza della logica, c'è la volgarità offensiva, solita nelle bocche degli anarchici, che altra volta non hanno risparmiato lo stesso Cipriani chiamandolo *rinnegato* e svillaneggiato quotidianamente Mazzini, Bovio, Costa e tutti coloro, che non la pensano come loro, c'è infine la menzogna.

Occorre far rilevare tutto.

1° C'è la menzogna, perchè noi, radicali, non abbiamo mai chiesto agli anarchici l'appoggio per la candidatura Scusa. La candidatura Scusa non fu appoggiata, esplicitamente, che dai radicali. Ma, sorta come rivendicazione morale di fronte all'affarismo ed al farabuttismo, fu tacitamente appoggiata da quanti ricordavano con affetto gli ideali di lui, socialisti, non anarchici, da quanti vollero dare una dimostrazione di stima al carattere di lui.

Fra questi furono anche gli anarchici, spontaneamente, non richiesti da noi, sebbene non siano andati a votare. Ma il loro appoggio e specialmente la diffusione all'ultima ora degli opuscoli intorno allo Scusa fece più male che bene alla candidatura, facendo ritenere che lo Scusa fosse anarchico, ciò che è falso ed è stato dallo Scusa medesimo smentito espressamente con una lettera mandata alla *Riscossa* e in essa pubblicata. Dunque due menzogne, la prima, della

nostra richiesta, non avvenuta, la seconda, della loro astensione, che fu solo formale, ma non in sostanza.

2° C'è la volgarità offensiva. Perchè chiamare noi, radicali, *conigli*? In che abbiamo dimostrato la nostra paura? Siamo timidi forse, perchè non scendiamo sulle pubbliche piazze a inneggiare alla rivoluzione? Siamo timidi, perchè accettiamo tutti e due i metodi, che la natura e la logica e la storia ci consigliano e ci offrono, il metodo, cioè, *evolutivo*, che reputiamo più sicuro e più proficuo, e il metodo delle *collere purificatrici*, solo adottato dai popoli in momenti eccezionali?

Siamo timidi, perchè crediamo con G. Mazzini che il nostro problema sia principalmente un problema di educazione, sia dell'individuo, sia dell'umanità?

Siamo timidi, perchè crediamo che gli ignoranti, schiavi dei pregiudizii e delle superstizioni, non potranno ad un tratto divenire liberi, nel vero senso della parola? perchè crediamo che le rivoluzioni fatte dagli ignoranti, o come vogliono gli anarchici *dalle masse*, potendo solo *distruggere* e non *riedificare*, riusciranno a beneficio degli scaltri e dei peggiori, come avvenne della rivoluzione del 1860 in Italia, sfruttata dagli *affaristi*?

Siamo timidi perchè crediamo che la felicità umana non si possa raggiungere d'un colpo, con una sola rivoluzione, che non si possa *descrivere fondo*, come dice Dante, alla storia? perchè crediamo che i problemi della vita non si possano risolvere ad un tratto, con un *frego*, ancorchè questo frego importi decapitazione di tutti i coronati del mondo, perchè crediamo che ogni secolo o più secoli abbiano la missione di risolvere determinati problemi, fino all'infinito, perchè crediamo che la successione dei problemi, necessaria, faccia la *lotta storica*, l'*affannoso travaglio storico*, che significa non lotta per raggiungere la felicità (sarebbe compiuto il destino umano), ma lotta per conseguire la minore infelicità dell'uomo, lotta che non cesserà mai?

Siamo timidi, perchè crediamo che sia vanità, stoltezza parlare in Trapani di *anarchia*, la quale dovrebbe presupporre già esistente l'*autarchia*, cioè il governo di sé, dovrebbe presupporre cioè che ogni individuo conoscesse i suoi dritti e i suoi doveri e li sapesse, senza spinte esteriori, senza codici, senza leggi estrinseche, esercitare, quando in Trapani non abbiamo ancora esatti concetti di *repubblica* e di *socialismo*, che il volgo, plebeo e patrizio, confonde fra loro e con l'*anarchia*, quando in Trapani si sconosce ancora il significato vero della *democra-*

zia, falsato dagli *affaristi*, che pur furono aiutati dagli odierni anarchici, non da noi, perchè non abbiamo loro mai creduto, quando in Trapani l'*operajo vero* non esiste, quando manca ogni esempio di *altruismo*, di vero disinteresse, di abnegazione, di generosità, sentimenti tutti che non s'infondono colle grida rivoluzionarie, ma che si debbono creare quasi, e lo si possono solo coll'istruzione, con l'educazione, con l'associazione, con l'organizzazione, col lavoro lento, assiduo, ostinato e per anni ed anni?

Ma che hanno fatto questi anarchici per attribuirsi il merito di *coraggiosi leoni*?

Ancora noi non abbiamo sperimentato il *coraggio leonino* di questi anarchici di primo pelo, ancora non li abbiamo visti correre pericoli personali, sulle barricate non ci sono ancora stati, dinamite non ne hanno saputo maneggiare che colle chiacchiere, rivoluzioni non ne hanno fatto se non colle grida, e imbrandendo coraggiosamente, invece di armi, *guanti borghesi*, che i radicali di Trapani dispregiano.

Che ci vanno dunque cianciando questi signori anarchici di Trapani di *conigli* e di *tane*? Pensino a mostrarsi leoni coi fatti e non facciano *chiacchiere anarchiche*, che un loro compagno, che ha davvero lottato e sofferto, di maggiore ingegno e di studii profondi, Saverio Merlino, tiene a vile, parimenti come le chiacchiere inconcludenti dei nostri Onorevoli.

3° C'è infine il *non senso*.

Dunque noi radicali stavamo, come conigli, nelle tane, perchè non vedevamo la certezza della riuscita dello Sceusa a Deputato? Ma noi siamo usciti e il coraggio di presentare lo Sceusa agli elettori, di fronte a partiti organizzati, lo abbiamo avuto. Dunque, secondo la logica anarchica, noi *uscimmo*, perchè acquistammo *la certezza della riuscita*. E chi lo disse mai questo, chi immaginò mai che lo Sceusa, la cui candidatura fu organizzata in meno di 15 giorni, sarebbe potuto essere eletto deputato?

Lo immaginarono solo gli anarchici sognando, non noi, che non abbiamo mai sognato, né creduto, che i desideri e le speranze d'un tratto possano già divenire fatti e realtà.

*Gli amici dello Sceusa non osavano mostrarsi apertamente per paura di compromettersi*

Di che paura parlano gli anarchici, se noi, senza speranza di riuscita, sfidammo le ire dei partiti con parole forse più acere e più moleste (nel primo gusto) del bisogno?

C'è logica? c'è senso comune?

Eh! via! Noi degli anarchici avevamo emesso un favorevole giudizio, nel N. 3 del nostro periodico, e li avevamo lodati per il loro carattere e per la loro costanza di fronte a tanti che mercanteggiano la propria coscienza, ma ora, pur lodandoli di queste loro doti, dobbiamo biasimarli dei loro giudizi poco seri, poco logici, poco conformi al vero.

Noi, l'abbiamo detto fin dal primo numero, rispettiamo tutti, dai clericali agli anarchici, e vorremmo avvicinarci e discutere con tutti, ma non siamo né clericali, né anarchici, né patiamo ingiurie da chicchessia, perchè non siamo facili a farne ad alcuno.

Noi vogliamo rispettata la nostra dignità, perchè rispettiamo quella degli altri. Nulla temiamo, a nulla aspiriamo. Lo vedrete dai fatti, anarchici che *moralizzate*. Prima dei fatti, a nessuno deve esser lecito di stimarci agnelli o lupi, conigli o leoni. Però, se assaliti, sapremo difenderci con tutti i mezzi, pensiero, armi, leggi.

Solo a certi calci di asini potremmo, come Socrate ci ha insegnato, non rispondere, qualora ci manchi prima l'agio d'imbrigliarli bene o di cacciarli *erranti alla pastura*.

## IN CITTÀ

Avvertiamo i nostri lettori, che il Prof. Zinna, della cui amicizia ci onoriamo, è ritornato, dopo il 1° aprile, ad essere soltanto cavaliere ed il Dr. Turretta ad essere cavaliere, assessore e presidente della Deputazione Provinciale, oltre valentissimo chirurgo, da tutta la provincia tenuto in grande stima.

Avvertiamo il pubblico che *L'Esule* non ha ispiratori, né scrittori incogniti. Degli articoli ne risponde la Direzione.

**Onore al merito** — Con piacere abbiamo appreso che la Fattoria Vini Marsala « Marco Catalano e C. » da Trapani, diretta dal nostro amico Natale Salvo, ha conseguito, nella Fiera Enologica di Palermo, tenuta dal Circolo Enofilo Siciliano, una medaglia di argento della Camera di Commercio di Palermo, e la Fattoria « Guallarano, Cernigliaro e C. » diretta dal nostro amico Vincenzo Curatolo fu Vito, una menzione onorevole. Ce ne congratuliamo con tutti.

**Stradale Bonagia** — Ci si dice che la strada rotabile che porta a Bonagia è ridotta in uno stato impraticabile. A che vi sono le Autorità di Monte, se non per sorvegliare? È una vergogna!

**Elezioni** — Il 26 aprile vi saranno le elezioni amministrative nella Sezione San Giovanni, annullate dalla Giunta Amministrativa. Noi reputiamo che queste elezioni abbiano una grande importanza, ma non abbiamo visto che si faccia alcun lavoro dall'opposizione, che

pur dev'essere vigorosa. Che si dubita di qualche tranello, dopo questo annullamento *parziale*? Ma se un partito è organizzato, non deve sventare le insidie degli avversari, o deve almeno avere il coraggio di denunciarle? Che sia divenuta Trapani la terra dei morti? Sarà dunque l'opposizione amministrativa anche *opposizione di morti*? Ma se a Palazzo Cavarretta sono pure *moribondi*, chi è il vivo? Il popolo certo, no, che è caduto nello scetticismo e si fa menare per il naso e paga.

**Povera** — Ci si dice che una povera vecchia pernotta sulla scalinata della Cattedrale. Perché non vi si provvede?

**Reclamo** — Giorni sono alcuni passanti, di notte, pel vico Pesce, ove esisteva un cavo profondo, furono ad un pelo dal precipitarsi in quel *liquido solido*, su cui è fabbricata tutta la nostra città. Perché non si avvertono i passanti con un fanaletto?

**Belle Arti** — Dovendosi rinnovare parzialmente la Commissione permanente di Belle Arti, residente a Roma, da Trapani furono invitati per concorrere alla nomina degli uscenti, gli scultori Croce Pietro, Leonardo e Giuseppe a mezzo della Prefettura. Ci congratuliamo con loro per la meritata stima che godono.

**Tram** — Sappiamo che la Direzione dei Tram ha proibito ai fattorini postali e telegrafici di servirsi gratuitamente dei Tram. Questa disposizione, tenuto conto che fin'ora è stato concesso tal godimento e che il Municipio di Trapani sussidia per L. 2000 detta Società dei Tram, ci pare sia molto taccagna e degna di biasimo. Non viene concesso il passaggio ai fattorini dalla maggior parte delle Società d'Italia in quasi tutte le città?

**Guardie dell'ordine** — Ci si incarica di chiedere alle Autorità di P. S. un po' di sorveglianza nei dintorni di S. Francesco. Sere fa avvenne una colluttazione, che durò qualche ora, senza che fosse accorsa alcuna guardia di P. S.

Raccomandiamo ai nostri giovani la Rivista di studii sociali, politici e letterari, che si pubblica a Milano sotto il nome di *Critica Sociale* (già Cuore e Critica di Bergamo). Pubblica scritti dei migliori sociologi d'Italia da *Gabriele Rosa* e *G. Borio* a *Filippo Turati*, giovane coltissimo, che degnamente la dirige. Quanti benefici per la nostra città, se si facessero *minori partite* da Serafino, e si leggesse di più, e si tentasse di diffondere un po' di cultura, scientifica e letteraria! L'abbonamento alla Rivista è di L. 4 semestre — L. 8 anno — Amministrazione Gall V. E. 92 Milano.

GIOVANNI FEDERICO, Gerente resp.

Direttore: AVV. G. MONTALTO DI FRANCO

Tipografia Gius. Gervasi-Modica